

# Cambia il clima, addio ai ghiacciai Sulle Orobie si sono quasi dimezzati

Calo del 40% in 15 anni. I dati nel nuovo volume del Servizio glaciologico lombardo  
Uno degli autori: involuzione tragica. Stasera la presentazione al Palamonti

EMANUELE FALCHETTI

Quasi dimezzati nel giro di tre lustri. Tra il 1992 e il 2007 la superficie dei ghiacciai delle Orobie è diminuita del 39,7 per cento, passando da 295 ettari a 178 circa. Un andamento che, basta confrontare alcune immagini, si coglie anche a occhio nudo.

Al ghiacciaio del Lupo, il maggiore della catena, la regressione è stata impressionante, ma anche il destino di molte altre formazioni - dal pizzo di Scotès, al Coca, al pizzo del Diavolo di Tenda - sembra ormai segnato. Addio, a quelle presenze inconfondibili, a quei contrasti tra roccia e ghiaccio che, nella stagione estiva, rendevano gli scenari alpini ancora più grandiosi. Non è un fenomeno solo bergamasco, anzi il ritiro dei ghiacciai riguarda l'intera catena delle Prealpi delle Alpi.

## Nuovo libro sui ghiacciai

La conferma arriva dalla nuova edizione del volume «I ghiacciai della Lombardia» (Hoepli, a cura dal Servizio glaciologico lombardo) che, a vent'anni dalla precedente pubblicazione, offre un quadro esaustivo e dettagliato della situazione regionale.

Tra gli autori anche Stefano D'Adda, autore assieme a Riccardo Scotti del capitolo sulle Orobie, che questa sera alle 21 assie-

me a Luca Bonardi presenterà il lavoro al Palamonti, la sede del Cai di Bergamo. «Il volume - spiega - è strutturato in due distinte sezioni: la prima raccoglie contributi di carattere scientifico mentre la seconda è dedicata all'atlante dei ghiacciai suddivisi per settore e illustrati con schede e una puntuale cartografia».

Come stanno le Orobie? «Male - aggiunge - la perdita di mas-

*A confronto il 1992, anno della prima edizione, e le riprese aeree del 2007*

*Nella nostra regione rilievi modesti: più evidenti i segni del surriscaldamento*

sa che era già evidente nel 1992 si è trasformata in un'involuzione tragica. E questo, nonostante la morfologia della nostra catena, caratterizzata dalla presenza di pochi autentici ghiacciai, da qualche glacionevato e da una miriade di minuscoli apparati da accumulo, alimentati cioè dalle valanghe, giochi in qualche mi-

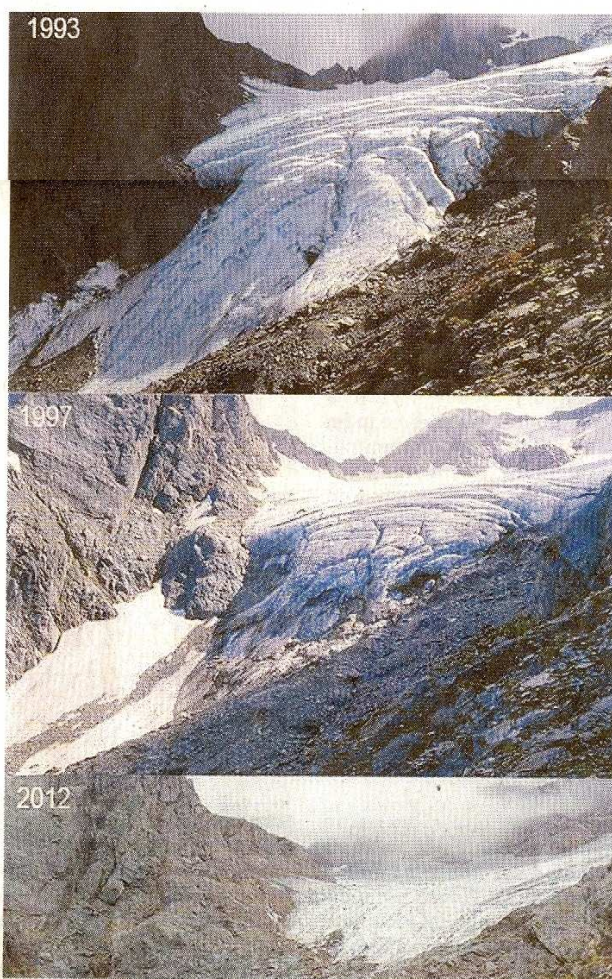
sura a favore della loro sopravvivenza».

## Raffronto tra 1992 e 2007

Il catasto, pur prendendo in considerazione un lasso di tempo ventennale, offre dal punto di vista dei dati, il raffronto tra il 1992 e il 2007, perché proprio a quest'ultimo anno risalgono in genere le riprese aeree più recenti e, anche allargando l'orizzonte dalle Orobie alla Lombardia intera, il leit motif è più o meno lo stesso: «La progressiva riduzione delle masse glaciali lombarde - si legge nel volume - ha modificato l'aspetto della montagna soprattutto alla media quota alpina (1.800-3.200 metri). Le colate vallive di molti ghiacciai oggi sono scomparse o ridotte a relitti o in fortissimo ritiro. Alle stesse altitudini si sono dissolti numerosi piccoli apparati. Minori, invece, le variazioni all'alta quota (oltre i 3.200 metri), almeno fino agli anni Novanta, complici anche i due periodi di progresso del XX secolo».

Il problema lombardo, in fondo, sta proprio qui. E cioè nel fatto che la modesta quota dei rilievi regionali - solo il Bernina tocca infatti i 4 mila metri - ha reso ancora più evidenti le conseguenze dei cambiamenti climatici e dell'innalzamento medio delle temperature. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'involuzione del ghiacciaio del Lupo FOTO BUTTI, D'ADDA E SCOTTI